La commissione ha concluso l'indagine sulla Cassa di Calabria e Lucania

Banche: Sos dell'Antimafia

«Troppe infiltrazioni nel settore-credito»

I fidi sospetti e il centro di potere della Carical - In una risoluzione inviata al Tesoro e a Bankitalia si reclama la realizzazione di un «adeguato cordone sanitario» che protegga il mondo bancario dalle incursioni della criminalità

ROMA — La commissione antimafia ha concluso ieri la sua indagine sulla Cassa di risparmio della Calabria e Lucania (Carical) lanciando, in una risoluzione, un Sos per i pericoli di infiltrazioni mafiose nel mondo bancario. Il documento — sul cui voto finale si è registrata la dissociazione del solo democristiano Saverio D'Amelio e che per qualche sua parte non ha ricevuto l'adesione del socialista Sisinio Zito — contiene anche una serie di gravi rilievi sulla gestione dell'istituto ed è stato trasmesso ai ministri di Grazia e giustizia, del Tesoro e al governatore della Banca d'Italia oltre che ai presidenti dei due rami del Parlamento e del Csm. «La Cassa, col suo comportamento "vischioso", si è esposta a pressioni, condizionamenti e infiltrazioni».

Com'è noto, una relazione degli ispettori della Banca d'Italia, trasmessa all'Antimafia l'anno scorso, sottolineava l'avvenuta erogazione di ingenti masse di credito a clienti mafiosi della Cassa. Ieri la relazione preparata dal senatore della Sinistra indipendente Francesco Pintus, approvata dalla commissione, ha confermato, sulla base dei risultati dell'ulteriore indagine della commissione, la gravità di quegli addebiti. In generale — è scritto nella risoluzione conclusiva — pericolosi inquinamenti si verificano nel settore del credito, «particolarmente quando l'intermediario sia più indifeso e risulti maggiormente esposto ad azioni di pressione». Da qui la proposta di togliere il segreto d'ufficio sulle notizie relative alle aziende di credito e di creare un «adeguato cordone sanitario» nei confronti della criminalità organizzata.

In particolare per la Cassa di Calabria e Lucania si criticano le procedure per la concessione dei «fidi», fondate su rapporti di conoscenza dei beneficiari da parte dei funzionari; scarsi controlli; poca cura nel recupero delle principali «esposizioni»; il collegio sindacale ha assolto solo parzialmente i suoi compiti. Si individua nel centro di potere del «comitato di gestione» della Cassa uno dei settori da sottoporre a immediati correttivi modificando i criteri di composizione e la durata delle cariche e un nuovo regime di incompatibilità. L'indagine continuerà con l'esame delle relazioni ispettive acquisite dall'Alto commissario, dopo quella, relativa agli anni 1980-1981, sulla base della quale si è svolta l'indagine dell'Antimafia.

«La commissione parlamentare ha terminato la sua indagine con una serie di proposte di alto significato», ha commentato il senatore comunista Francesco Martorelli. «Le norme suggerite per garantire la trasparenza e la chiarezza, le indicazioni di principi volti ad impedire la crescita di gruppi di potere illustrano la centralità del Parlamento nella vita democratica del paese. Sono grato alla Banca d'Italia per aver dato al Parlamento un'occasione così importante per la Calabria e per il paese».

Si sono intrecciate dichiarazioni polemiche del deputato comunista Costantino Fittante e del senatore dc Learco Saporito. Il primo ritiene che le indicazioni dell'Antimafia devono portare alla nomina del nuovo presidente e a un energico intervento del Tesoro e della Banca d'Italia perché vengano rinnovati i rappresentanti degli enti nel consiglio d'amministrazione in regime di prorogatio. Per il secondo, sorprendentemente una tale indicazione deriverebbe da «questioni personali» e da «faide locali».

Secolo XIX e Giorno: sciopero contro la gestione editoriale

MILANO — Sussurri e grida sul «Giorno». Voci e immediate smentite su trattative in corso tra l'Eni, proprietaria della testata, e privati, dalla Fininvest di Berlusconi a Edilio Rusconi. A ancora ieri l'ente di Stato ha precisato che non c'è stata un'offerta per trattare l'acquisto del quotidiano milanese e che dall'Eni non è mai stata avanzata una ipotesi di vendita. Oggi il giornale lombardo, diretto da Lino Rizzi, di stretta osservanza democristiana, è una postazione di tutto rilievo nel panorama dell'informazione nazionale con le sue circa duecentomila copie vendute ogni giorno. Di chiaro indirizzo filogovernativo si trova in una preoccupante situazione finanziaria. Per il 1986 si prevede una chiusura di bilancio ancora negativa (si parla di dieci miliardi di deficit). Il piano di risanamento, in base al quale si è scorporata la tipografia dalla testata, non ha fatto molti passi avanti. Proprio su questo domani mattina c'è un incontro a Roma fra la proprietà e la Federazione nazionale della stampa. Ieri il quotidiano non è uscito a causa di uno sciopero indetto dal comitato di redazione. Motivo: la critica nei confronti del vicedirettore Gerosa su alcune scelte redazionali della terza pagina (uso eccessivo dei collaboratori). Alcuni giornalisti si sono dissociati dall'azione di lotta: di fronte alla gravità delle voci sulla proprietà e alle condizioni finanziarie del giornale, il contenzioso con la direzione non rappresenterebbe che un diversivo.

• • •

GENOVA — Il «Secolo XIX» è nella tempesta: dopo tre giorni di sciopero a novembre si è aggiunta da lunedì un'altra settimana di astensione dal lavoro dei giornalisti. Per spiegarne ai lettori le motivazioni il comitato di redazione del quotidiano ha convocato ieri una conferenza stampa e preannunciato una iniziativa pubblica, in teatro, entro questa settimana. La testata genovese, gonfia di pubblicità, è una sorta di miniera d'oro per i proprietari editori, la famiglia Perrone. Dai dati di bilancio illustrati dal comitato di redazione risulta un utile della testata per l'85 di cinque miliardi e mezzo. Il giornale ha anche in corso una complessa operazione di ristrutturazione produttiva nel settore tipografico che comporterà la riduzione entro l'anno di 70 poligrafici, l'utilizzo di nuove tecnologie e il trasferimento in un nuovo moderno centro stampa.

I padroni del giornale, secondo quanto denunciano i giornalisti, hanno dedicato attenzione e impegno finanziario per il rilancio delle tipografie, ma si sono disinteressati della redazione. Nel corso degli ultimi anni una decina di giornalisti — fra i migliori — se ne sono andati altrove sbattendo la porta a quello che definiscono un «cimitero degli elefanti». In effetti la gestione del quotidiano affidata ad un direttore — Tommaso Giglio — giudicato «inesistente» è progressivamente scaduta di contenuti e di livello. Di questo si è preoccupata la redazione chiedendo alla proprietà un confronto globale: strategia editoriale, utilizzo delle forze, revisione del trattamento aziendale. «Abbiamo ricevuto una risposta di intolleranza» hanno detto ieri i redattori. C'è stato il rifiuto a discutere su tutto.

p. s.

A Lucca processo alla rivista per la falsa foto su Natta

LUCCA — Prima udienza, ieri mattina, presso il Tribunale di Lucca, della causa per diffamazione intentata dal segretario generale del Pci, Alessandro Natta, contro il direttore dell'«Eco della Versilia», Antonio Nicola Carli. Il compagno Natta era rappresentato dall'avv. Fausto Tarsitano. Come è noto, nel luglio scorso, la rivista pubblicò in copertina la foto di un gruppo di persone in camicia nera. Una di queste, segnata da un freccia rossa, era indicata, nella didascalia scritta dallo stesso direttore, come il giovane Alessandro Natta. Si trattava di un falso clamoroso. Il segretario del Pci presentò immediatamente una querela per diffamazione, concedendo ampia facoltà di prova. Nell'udienza di ieri mattina, l'avv. Tarsitano ha portato una documentazione che dimostra in modo inconfutabile come si tratti di un falso: due fotografie, una del 1939, durante una festa delle matricole, ed un'altra, quando Natta prestava servizio militare; ed inoltre un articolo di Aldo Capitini che testimoniava l'attività antifascista di Natta alla Normale di Pisa e un discorso del prof. Antonio Russi dell'Università pisana, che ricorda ugualmente l'antifascismo di Natta, quando entrambi erano allievi di Guido Calogero. Il Carli, durante la deposizione di ieri, ha sostenuto semplicemente di avere ricevuto la foto dal deputato missino Giuseppe Niccolai e di non avere esercitato nessun controllo. Il suo difensore, avv. De Sanctis, ha chiesto l'audizione del Niccolai. Il Pm si è però opposto perché lo stesso parlamentare missino era stato querelato da Natta ed è dunque lui stesso imputato di diffamazione. Il Tribunale si è riservato di procedere alla acquisizione dei documenti e alla ammissione dei testi indicati dalle parti. Il Tribunale intanto ha rinviato il processo al 13 gennaio per sentire il querelante compagno Natta.

Alla Camera verso la miniriforma del Cnel

ROMA — Verso la definitiva approvazione della miniriforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro già varata dal Senato. La Camera ha concluso ieri pomeriggio la discussione generale del provvedimento che ha fatto registrare un prudente consenso sulla riforma, seppur con qualche differenziazione. L'interesse dei comunisti a tirar fuori il Cnel dalla situazione di stallo in cui si trova è stato sottolineato da Augusto Barbera che non a caso ha parlato di crisi di identità del Consiglio che tuttavia il progetto non consente di superare per la sua portata troppo limitata e la sua scarsa rappresentatività. Comunque si tratta di un passo in avanti che va collegato ad altri: ad esempio alla riforma del Parlamento (in questo senso forse era meglio che questa precedesse quella del Cnel). Il ruolo del Consiglio dovrebbe comunque essere maggiormente valorizzato proprio dal Parlamento pur ostandovi oggi da un lato la rigidità del bicameralismo e dall'altro il carattere informale dei rapporti che spesso il governo intrattiene con le parti sociali a volte anche con forzature istituzionali.

«I pretori devono cambiare», dice la Corte costituzionale

ROMA — O si vara in fretta la riforma del codice di procedura penale, prevedendo in essa l'«assoluta incompatibilità della duplice funzione nel giudice-pretore», oppure la Corte costituzionale dichiarerà illegittime le norme oggi in vigore che consentono al pretore di essere allo steso tempo il magistrato che conduce le indagini e che poi giudica da solo gli imputati. Lo afferma la stessa Corte in una sentenza relativa ad alcune competenze pretorili, nella quale ricorda che «purtroppo la riforma sta procedendo con estrema lentezza», anche se l'approvazione del nuovo codice sembra oggi più vicina. Ed aggiunge: «Se i ritardi del legislatore dovessero perpetuarsi» «la Corte non potrebbe alla fine non riflettere nella sua giurisprudenza» l'esigenza «di una rigorosa tutela della "terzietà" anche nelle funzioni del giudice-pretore».

La lista «Via la Falcucci» vince le elezioni studentesche

ROMA — Lo scrutinio dei voti per il rinnovo della componente studentesca del distretto 59 di Siracusa ha visto il clamoroso successo della lista che come sigla recava il motto: «Via la Falcucci». Su 7.862 voti validi espressi dagli studenti ben 5.012 sono andati alla lista «anti-ministro», mentre 1.984 li ha raccolti la lista cattolica e 866 quella autodefinitasi «apolitica». La lista «Via la Falcucci» aveva tentato di partecipare anche alle elezioni per il rinnovo dei consigli di istituto lo scorso novembre, ma in quella occasione la commissione elettorale ne bloccò la presentazione, perché riteneva «lesiva della dignità di un ministro della Repubblica».

La Lega coop per la presidenza sceglierà autonomamente

ROMA — Alcuni quotidiani e settimanali continuano a dare notizie (oggi è di turno «Il Messaggero») su pretese iniziative del Pci e del suo Segretario per designare, in vista del congresso, il nuovo presidente della Lega delle Cooperative. Queste «notizie» sono inventate di sana pianta. Il Pci non ha avanzato ad alcuno sue condidature per la presidenza della Lega la quale, come in passato, deciderà in piena autonomia l'assetto dei suoi organi dirigenti.

Il presidente della Lega coop ascoltato dal giudice istruttore

NAPOLI — Il presidente nazionale della Lega cooperative e mutue Onelio Prandini si è recato ieri mattina spontaneamente dal giudice istruttore Guglielmo Palmeri, il magistrato che conduce l'inchiesta sullo scandalo delle coop di ex detenuti, per fornire una serie di chiarimenti sulla vicenda che ha pesantemente coinvolto il movimento cooperativo in Campania. Prandini aveva ricevuto il 22 ottobre scorso, insieme al vicepresidente Umberto Dragone, al componente dell'ufficio di presidenza Luigi Rosario e al consulente legale della Lega Mauro Nocchi, una comunicazione giudiziaria con la quale si ipotizzava il reato di favoreggiamento. Il presidente della Lega, assistito dagli avvocati Sergio Pastore e Adolfo Gatti, è stato interrogato per circa due ore e mezza dal dottor Palmeri nel suo studio all'Ufficio Istruzione di Napoli. Prandini ha sostenuto la completa estraneità della Lega nazionale rispetto ai modi di gestione dell'organizzazione napoletana e campana. Venerdì prossimo invece il magistrato sentirà gli altri due dirigenti della Lega.

Sul nuovo stadio di Torino pentapartito in fuorigioco

Architetti non pagati e «dimenticanze» dell'assessore - Psi e Psdi votano con le opposizioni - Il nuovo impianto in una zona nebbiosa - Fa discutere anche la pista di atletica

Dalla nostra redazione

TORINO — Confusione estrema, ai limiti dello sfascio. A questo sta approdando la vicenda del nuovo stadio per i mondiali di calcio del 1990, gestita sotto le insegne del pentapartito. Gli avvenimenti che si sono susseguiti negli ultimi giorni danno appieno la misura del declino politico di una maggioranza che ha agito con irresponsabile superficialità. Dopo mesi e mesi di oscillazioni e incredibili mutamenti di rotta, il Comune si trova impegolato in una causa giudiziaria con l'architetto che era stato incaricato della ristrutturazione del vecchio stadio Comunale e non ha ricevuto il compenso pattuito. L'assessore democristiano al legale si «dimentica» di informare il sindaco Cardetti sugli sviluppi della vertenza, mettendo in imbarazzo la Giunta e meritandosi una richiesta di pubblica deplorazione da parte del Pci e della Sinistra indipendente. Poi, al momento di scegliere in commissione il progetto del nuovo stadio tra quelli presentati dalle imprese concorrenti alla gara, la maggioranza si spacca in modo clamoroso: Psi e Psdi votano, insieme ai rappresentanti dell'opposizione, a favore del progetto firmato dagli architetti della società Acqua Marcia, che hanno battuto quello della Fiat Engineering sostenuto da Dc, Pri e Pli.

Scelta tecnica o politica? «Soltanto tecnica» si affretta a dichiarare il sindaco, che da mesi è costretto a destreggiarsi tra insidie d'ogni genere e vorrebbe evitare nuovi guai proprio mentre è già in corso una «verifica» con i partners della maggioranza. Ma c'è già chi è di diverso avviso, come l'assessore dc Galasso che dichiara: «Bisognerà vedere se si tratta di questione tecnica o politica, il tempo sarà galantuomo».

Ad aggravare il caos c'è il fatto che la sorte del vecchio impianto di corso Sebastopoli è ancora da decidere. In un primo tempo la Giunta, riprendendo un'idea della precedente maggioranza di sinistra, si era pronunciata per un rifacimento parziale, stanziando un miliardo per il relativo progetto. Poi, improvvisa, una virata di 180 gradi: stadio nuovo alle Vallette, settantamila posti a sedere, due terzi dei quali coperti, con pista per l'atletica attorno al campo di calcio, e abbattimento del Comunale, anch'esso dotato di pista. Ma si è proceduto alla cieca, senza sentire la Soprintendenza ai monumenti la quale a un certo punto fa seccamente sapere che il Comunale è sotto vincolo e non può essere demolito.

Ed ora che il progetto è stato scelto, ecco piovere le contestazioni. Hanno cominciato Gianni e Umberto Agnelli secondo i quali la pista, che è prevista dalla delibera comunale, non si dovrebbe fare. Per di più, rincara l'Avvocato, la zona dove si dovrebbe costruire è anche molto nebbiosa. Di rincalzo, il presidente juventino Boniperti: «Non mi piace la pista e non mi piace il posto». E per la verità della pista non è entusiasta neppure l'architetto Hutter, che l'ha dovuta inserire nel suo progetto ma osserva: «Visto che il Comunale non potrà essere abbattuto, mi sembra che il buon senso suggerirebbe di destinarlo all'atletica costruendo alle Vallette uno stadio esclusivamente per il calcio».

Si ispirava a questa stessa logica la proposta che era stata avanzata a suo tempo dal gruppo comunista e che prevedeva la costituzione di un'unica società di gestione per i due impianti e il recupero dell'investimento comunale. Il pentapartito ha invece voluto scegliere una strada che lo imprigiona in una rete di contraddizioni e sembra destinata ad alimentare nuovi contrasti. Il vento della polemica già soffia nelle sale di Palazzo Civico, si dice che in Giunta qualcuno vorrebbe la ridiscussione della delibera per eliminare la pista d'atletica. E il sindaco, preoccupato, replica che facendo ripartire la pratica da zero, lo stadio non potrebbe essere costruito in tempo utile. Ma c'è anche un altro rischio: che il Comune sia costretto a sobbarcarsi le spese di manutenzione di un impianto, il Comunale, che diventa una sorta di doppione del nuovo stadio e per il quale non è stato previsto alcun utilizzo.

Duro il commento del capogruppo comunista Carpanini: «Confermiamo il nostro giudizio assolutamente negativo su come il pentapartito ha condotto la questione stadio e fatto il bando di gara. In commissione il nostro rappresentante ha operato per limitare gli svantaggi per la città e assicurare correttezza. La linea della Giunta impone però al Comune una spesa reale di 70 miliardi anziché i 30 scritti nella delibera, più i costi del vecchio Comunale. I fatti danno ragione a chi, come il nostro gruppo, aveva sostenuto che era preferibile la ristrutturazione o la proposta alternativa che avevamo avanzato».

Pier Giorgio Betti

Ostacoli alla giunta calabrese

C'è chi preme per mantenere l'illegalità

Conferenza stampa degli amministratori regionali a 40 giorni dall'insediamento

Dal nostro corrispondente

CATANZARO — Botta e risposta tra il presidente socialista della giunta regionale, gli assessori Mario Oliverio e Ubaldo Schifino, entrambi del Pci, ed i giornalisti. Ne è venuto fuori il bilancio sui primi 40 giorni di vita della giunta regionale. La prima costituitasi in una regione meridionale con l'intera sinistra dentro l'esecutivo. «La giunta va bene, siamo affiatati — ha esordito il presidente Francesco Principe — e ce la stiamo mettendo tutta per rimuovere vecchie incrostazioni tagliando i nodi aggrovigliati che impediscono il governo. Insomma, c'è una grande volontà a favore di una politica di rinnovamento». Ma dall'incontro sono anche emerse le difficoltà e l'acutezza dello scontro che si sta svolgendo in Calabria. Ad ogni iniziativa della giunta, ad ogni decisione per mettere ordine o ripristinare la legalità, corrispondono azioni rabbiose. Antichi e diffusi privilegi si sono riuniti in una sorta di consorteria degli interessi offesi.

«Nei giorni scorsi — testimonia Oliverio, assessore all'Agricoltura — abbiamo deciso una diversa organizzazione per il conferimento dei prodotti all'Alma. In passato è capitato che la Cee interrompesse i contributi, con gravi danni per i coltivatori, perché dalle richieste risultavano raccolti più grandi di quelli possibili in Calabria. Altro esempio: i consorzi. Devono inviarci entro quindici giorni le delibere; la Regione deve vistarle entro un mese altrimenti si intendono approvate. Prima arrivavano in massa e con grande ritardo. Con una circolare abbiamo detto che non si riterrà approvata nessuna delibera che non venga consegnata in tempo impegnandoci a restituirle tutte entro i tempi previsti. Reazioni furiose sino a raccontare ai dipendenti dei consorzi che non verranno più pagati».

Ma l'organizzazione di una «opposizione cilena» è tutt'altro che spontanea.

Emblematica, a questo proposito, la storia dei 364 diplomati e laureati assunti attraverso la forestazione, ma staccati, da subito, presso uffici regionali. Da alcuni giorni, organizzati dalla Cisl e fomentati da una pioggia di dichiarazioni di marca dc, stanno assediando il palazzo della giunta. La magistratura ha aperto un'inchiesta per sapere come e da chi sono stati assunti, come sono finiti negli uffici regionali e con la complicità di chi. Una delle prime decisioni assunte dalla nuova giunta è stata quella di rinviarli nei cantieri a lavorare nei posti per cui sono stati assunti, riparando un guasto ereditato e dovuto al vecchio andazzo. Ma la Dc, pur sapendo che non è possibile, chiede il loro inserimento nell'organico.

Tutto questo, è stato spiegato, non ha impedito però che il lavoro per la pianta organica e la definizione degli uffici, con la collaborazione di alcuni tra i maggiori esperti italiani del settore, andasse avanti. «La scommessa — ha detto Politano, segretario del Pci, al comitato regionale comunista dei giorni scorsi — è quella di riparare la macchina regionale sapendo che non può e non deve essere fermata per un solo minuto. Così come stiamo inserendo elementi di programmazione da subito senza interrompere l'erogazione della spesa. Solo così sarà possibile concretamente procedere nella costruzione degli ambiziosi disegni di rinnovamento contenuti nel programma approvato». Di fatto in Calabria, in questi giorni, si è rimesso tutto in discussione, perché il dato della immutabilità non è più scontato.

Aldo Varano

I risultati di un'indagine su dieci centri urbani condotta dall'Irer e dalla Fondazione Agnelli

Città in crescita? No, obese. Al Nord e al Sud

MILANO — Fenomeni di obesità, più che di crescita, li definisce Elio Rossitto, docente di economia politica all'Università di Catania. Anche al Sud, spiega, le città si trasformano, molto spesso imitando quanto avviene nelle metropoli del Nord e le loro progettate tecnocity, come fosse soltanto un problema di «esempi», mentre poi si assommano e si aggravano tendenze legate a processi di sviluppo obsoleti e a modelli oreganizzativi precapitalistici.

Il degrado del centro storico spinge molta parte della popolazione ad occupare la campagna immediatamente ai margini della città, rafforzando la diffusione dell'abusivismo edilizio. Altre persone, che vivono magari una fase di riscatto sociale, preferiscono, alla ricerca di condizioni di vita e amministrative più rassicuranti, spostarsi verso i comuni dell'hinterland. Nasce così un agglomerato urbano che dovrebbe esprimere dinamismo e vivacità e offrire una immagine, se pure contraddittoria, di modernità. Ma è assolutamente vecchio e marginale rispetto ad una strada di innovazione sociale, culturale, industriale. Come dimostrano ad esempio le cifre della disoccupazione. Per restare a Catania l'indice 100 del 1977 è arrivato a 184 l'anno passato (ma per dirigenti e impiegati, che dovrebbero rappresentare uno «strumento» dell'innovazione, va da 100 a 346).

La tradizionalissima e vecchissima forbice che distanzia le due Italie s'allarga sempre più, proprio di fronte al passaggio decisivo della trasformazione tecnologica.

Amaramente è quanto hanno riconosciuto gli studiosi dell'Irer (l'Istituto regionale di ricerca della Lombardia) e della fondazione Agnelli, presentando i risultati di una indagine e di un seminario (trasferiti oggi in un volume edito dalla Franco Angeli) intorno a dieci città e ad altrettanti sistemi urbani: Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania.

Inevitabilmente si citano il rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno e le osservazioni di Pasquale Saraceno. Ma all'altro capo stanno le città del Settentrione, che definiscono proprie funzioni, modificando spesso consolidate gerarchie. Si assiste, al di là di ogni disegno programmatico e di pianificazione, ad una ridistribuzione dei compiti, scavalcando i confini del triangolo industriale, perché, come illustrano Giancarlo Mazzocchi, coordinatore del Progetto Milano per l'Irer, e Marcello Pacini, direttore della Fondazione Agnelli, il riequilibrio si è affermato spontaneamente, scoprendo nuove potenzialità. Ad esempio Verona, che può essere una capitale dei trasporti, oppure Padova e Vicenza che presentano una singolare commistione tra industria e terziario avanzato. In fondo anche i capisaldi antichi dello sviluppo tradizionale sono alle prese con una loro intima rivoluzione: Torino, che scopre la propria neo-industrializzazione senza abbandonare le attività produttive, ma piuttosto promuovendole ad una altissima specificità tecnologica. Oppure ancora Milano, che vuole scoprire una vocazione finanziaria, cerca di inventare il proprio big-bang borsistico, che rischia di essere soltanto «cartaceo», se non prendono corpo altre strutture di servizio e di produzione.

Il quadro della città, di tutte le città, si oscura. Dopo la crisi della città, anche nel dibattito intorno alla città, sovrastato negli anni passati da quello sull'economia sommersa e sulla provincia che ne è stata la protagonista, di città si è tornato a parlare (e in questo caso in modo unificante, tra Nord e Sud) per la sporcizia o per il caos delle auto: a Roma, a Napoli, ma allo stesso modo anche a Milano. Poi si sono scoperti i nuovi progetti, le tecnocity e le infrastrutture (Torino con l'«incubator» del Lingotto, Milano con la Tecnocity, Padova con il Centro terziario, Firenze con i progetti della Fiat, Milano ancora con il progetto dell'informazione cablata, di una rete cioè di comunicazioni via cavo tra i centri più sviluppati della regione).

Ma è singolare che di tutto questo poco si sia realizzato, iniziativa pubblica o privata che sia. La trasformazione è proseguita sull'onda dello «spontaneismo», di risorse e competenze che si sono alleate e sviluppate in modo assolutamente «spontaneo».

Solo che, alla fine, si può scoprire con la vivacità anche la debolezza del sistema, debolezza che non consiste solo nelle sporcizie e nel caos automobilistico, ma nella precarietà degli apparati produttivi, commerciali, di formazione, di ricerca. Insomma che cosa si chiede per le nostre città? Strutture prima di tutto per comunicare (strade, metropolitane, magari tram e telefoni, telecopier, telex, ecc.) per studiare e inventare. Stando attenti a non commettere ingiustizie, a lavorare cioè in un quadro nazionale avendo per riferimento il mondo intero. Programmazione ancora, insomma, e capacità di governo, senza vincoli autoritari, esaltando davvero le risorse progettuali e materiali di ogni parte d'Italia, come auspica Mariano D'Antonio citando il caso napoletano, perché con lo «spontaneismo» la forbice non si chiuderà mai.

Oreste Pivetta

A Catania disoccupazione a +84% Nuovo equilibrio «spontaneo» Verona capitale dei trasporti Di sporcizia e traffico si parla a Roma come a Napoli o Milano

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi mercoledì 17 dicembre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di domani giovedì 18 dicembre.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, mercoledì 17 dicembre, e alle sedute successive.

Manifestazioni

OGGI: M. D'Alema, Ravenna; L. Lama, Roma; T. Arista, Tivoli; G. Borgna, Roma; R. Degli Esposti, Serzana (Sp); E. Ferraris, Padova; C. Ligas, Castelnuovo Monti (Re); A. Sarti, Monterotondo (Roma).
DOMANI: L. Libertini, Bologna; A. Margheri, Milano (sez. XXV Aprile); L. Perelli, Brindisi; M. Stefanini, Imperia; G. Angius, Bologna; L. Lama, Pomezia e Colleferro (Roma); G. Napolitano, Bologna; A.M. Carloni, Latina; M. Beneventano, Rimini; T. Arista, Genova; G. Labate e Delogu, Cagliari.

Riunione della 3ª Commissione del Cc

Per domani, giovedì 18 dicembre, con inizio alle ore 9, è convocata a Roma la 3ª Commissione del Cc (per i problemi economici e sociali). La Commissione affronterà il seguente odg: «Il Mezzogiorno: una ragione di fondo per una politica economica alternativa». Relatore è il compagno Giacomo Schettini, responsabile della Commissione per il Mezzogiorno.